

Trapani Trapani, Erice Erice

I buoni rapporti di vicinato fra Erice e Trapani, come sappiamo, risalgono ai tempi dei tempi, fin da quando sui lidi della falce si approdava per salire sulla sacra vetta a rendere grazia alle grazie delle veneri superbe dispensatrici d'amore; fin da quando lo scortese Amilcare ebbe l'idea di fondare una città sul mare per meglio difendere la sua flotta e per popolare la nuova urbe còndita costrinse con le buone maniere gli Ericini ad abbandonare i loro focolari.

Qualche piccolo screzio non è mancato fra i due paesi e non c'è nulla da meravigliarsi se si pensa che alcuni "distinguo" sono evidenti fra rioni della stessa città.

Da quasi sempre gli abitanti di Trapani chiamano quelli di Erice: "Muntisi". Tradotto letteralmente suona semplicemente: quelli del monte. Ma è sinonimo di testa dura.

Un altro acro detto cittadino fa riferimento al distratto senso del tempo che atavicamente circonda la vita degli Ericini per cui sono capaci di riferirsi a fatti accaduti anni prima con un semplice: "Aeri". (Ieri)

"Aeri a muntisi", dunque, per significare un riferimento lontano. Forse però la testa dura ce l'hanno anche i trapanesi perché, sebbene il Monte si fosse chiamato Erice da sempre e, dal tempo dei Normanni, Monte San Giuliano *"per cagione di una miracolosa difesa che essi per pubblica fama dicono aver in una guerra incontr' a Saraceni avuto da Lui"*, (Pugnatore, cap. VII, parte III; pag. 77 edizione curata da S. Costanza). Loro, cioè noi, si ostinano, ancora oggi, a chiamarlo "U Munti", per via che da tempo immemorabile la cima di quel Monte indica ai marinai il porto stesso di Trapani. Al di là dei nomi rimane questa considerazione dei marinai, vedere Erice è la stessa cosa che vedere Trapani.

Lo stesso Pugnatore, nello stesso capitolo citato, ci tramanda l'unica ingiuria degli ericini coniata per i trapanesi: "Grecaglia", oggi andata in disuso, anzi se n'è persa la

memoria da secoli. Risale forse sempre al tempo dei Normanni e voleva evidenziare la tendenza presa dai trapanesi di aver seguito il rito greco e non quello romano, prima e durante la dominazione araba.

A parte questi brevi scambi verbali, gli abitanti delle due città si sono sempre scambiati cenni affettuosi di cordialità fino a giungere alla situazione odierna dove non si capisce chi potrebbe definirsi Ericino e chi non o viceversa, anche se l'inveterata abitudine trapanese di fare di tuttata l'erba un fascio vorrebbe considerare i due territori esclusivamente trapanesi senza tener conto delle giuste rivendicazioni degli ericini.

La soluzione migliore sarebbe stata quella di restituire l'intera "autonomia" ad Erice vetta, città e comune che ritornerebbe ad appropriarsi del diritto di autogestirsi, cosa che sicuramente gli riuscirebbe meglio di quanto oggi accade; alla città di Trapani, il territorio sulle falde del Monte che sulla carta rimane ancora ericino ma che nella realtà, al di fuori degli artifici burocratici, è abitato da trapanesi che si fingono ericini solo quando vanno a votare per l'elezioni amministrative.

La borghesia trapanese da sempre si recava ad Erice nel periodo più caldo dell'anno, ospitata da amici e parenti o in affitto; i "signori" possedevano una loro residenza.

Verso l'inizio degli anni '50 cominciò ad essere meta desiderata da tutti, chi poteva vi soggiornava qualche breve periodo oppure di tanto in tanto vi si saliva la mattina e si scendeva la sera.

Si poteva usare l'autobus che fu per un lungo periodo il mezzo più comune e comodo ma con l'inconveniente dell'ultima corsa di ritorno serotina in un orario troppo scomodo per godersi l'intera giornata.

Noi ragazzi di allora preferivamo salire a piedi: dal centro fino a Raganzili con il mezzo pubblico, da qui tagliando per il picco di Sant'Anna e poi a sinistra fino a conquistare la cima salivamo senza provare la minima fatica.

Nel '53 iniziarono le corse automobilistiche "Monte Erice"; per i primi due anni la gara venne riservata ai soli siciliani, in seguito i concorrenti vennero da tutte le parti d'Italia. Ci si accovacciava sotto i pini dei tornanti della strada Paparella-Erice o accanto i ruderi del Castello Spagnolo per godere dall'alto di una maggiore visuale sfrecciare delle auto. Uno dei nomi famosi fu il pilota Tacci che gareggiava su un Alfa.

Nel 1955 un'opera singolare, la prima del genere in Sicilia, rafforza la buona vicinanza trapano-ericina: la funivia; in pochi minuti da Raganzili, facilmente raggiungibile con l'autobus, si può salire sulla vetta, evitando il lungo tormento delle curve stradali. Ci sembrò allora il raggiungimento di un alto grado di civiltà!

E se l'impianto rappresentò veramente un punto di forza per il nascente turismo verso Erice, meno simpatico fu il comportamento della gestione (se non erro, pubblica o con partecipazione pubblica) verso gli ospiti che venivano distinti in due gruppi: i residenti della zona e i turisti forestieri; si applicava una tariffa differenziata per cui i primi pagavano un biglietto ridotto rispetto a quello degli altri.

A tutti noi non apparve come una buona politica di incentivazione turistica.

L'impianto è stato dismesso nel 1980 (25 anni di civiltà bastano!) proprio quando poteva cominciare a funzionare a pieno ritmo, dato il maggior afflusso di presenze durante tutto l'arco dell'anno. (Ripresa nel 2005 e, funzionante).

Sempre a metà anni '50 dopo la funivia, si pensò di sistemare una delle strade che da Trapani portano ad Erice, la più panoramica, quella che permette in alcuni punti di godere del panorama di Trapani protesa sul mare con le sue isole e le saline che si specchiano sull'aria del cielo. Il tragitto in auto divenne più agevole, ma in tempi moderni le auto invadono talmente Erice da riempirla come un ovo.

Risale al 1963 uno degli avvenimenti più importanti dei tempi moderni che vede coinvolgere Erice, Trapani e tutta la

zona circostante.

Erice diventa la Città delle Scienze per merito ed opera del trapanese Professor Antonio Zichichi che vi fonda il centro Maiorana per le ricerche scientifiche. La rinomanza del centro diventa in breve tempo mondiale e di conseguenza rivaluta l'itinerario turistico di questa parte della Sicilia occidentale, spesso prima scartato.

L'ospedale si trasferisce

È l'anno 1968, una nuova struttura ospedaliera nasce in località Casa Santa in territorio del Comune di Erice. Il vecchio ospedale cittadino Sant'Antonio, di vecchia memoria, nel centro storico di Trapani, è ormai insufficiente per i bisogni della popolazione che tende sempre di più ad usufruire delle strutture pubbliche.

Prima si usava l'ospedale in casi estremi; ci si curava e si moriva a casa; le donne partorivano nelle proprie abitazioni assistite dalle levatrici. In quegli anni inizia la tendenza opposta: si preferisce andare in ospedale.

Il vetusto Palazzo Locatelli non offre neanche garanzie di stabilità, così nasce il nuovo Sant'Antonio, moderno e capiente; fuori mano (allora) ma circondato dal verde e da un'arietta fresca. I trapanesi potranno curarsi meglio e servirsi di una migliore efficienza ma da quegli anni in poi la città rimane senza nascite perché tutti nascono in ospedale e vengono registrati come Ericini; assistiamo al boom demografico ericino e all'azzeramento di quello trapanese.

Di seguito, dagli anni '80 in poi, la zona attorno all'ospedale viene presa di mira dagli speculatori edilizi ed intensamente cementata da palazzi e palazzoni mentre contemporaneamente il centro storico di Trapani ridotto ad un ammasso di ruderi si va spopolando.

Erice da un comune di mille abitanti si trasforma in un comune di settantamila residenti e Trapani segue la tendenza opposta.

È la storia che rimette le cose al suo posto e concede la

rivincita alla città di Venere dopo l'affronto di Amilcare che trasferì tutti gli ericini a valle, praticamente fondando Trapani?

Un particolare curioso è dato dal tipo di trasloco eseguito per trasportare le strutture mediche, i mobili, gli oggetti vari dal vecchio ospedale al nuovo, in quel lontano 1968: da un pezzo era già tutto pronto nel nuovo ospedale ma si continuava ad indugiare per il definitivo trasferimento, alla fine gli stessi infermieri, portantini, cuochi e cuoche dettero una mano raccogliendo con i propri mezzi le suppellettili di loro attinenza, armati di buona volontà e dal desiderio di abbandonare il vecchio e cadente palazzone.

Il crollo di Largo Galli

Nel registro dei Battezzati della Parrocchia di San Pietro a pag. 124 dell'anno 1975 accanto al nome di Rosselli Salvatore, battezzato il 2 Febbraio dello stesso anno, campeggia una croce rossa e l'annotazione dello stesso sacerdote che lo aveva tenuto a battesimo: *“morto il 19 Agosto 1975 sotto le macerie della propria casa, assieme alla mamma e alla sorella di a. 14 in Largo Porta Galli” (arciprete Giacomo Giacalone).*

Una fatiscente casupola di due piani, dichiarata inagibile ma ancora abitata da una famiglia, crolla sotto il peso della vecchiaia. Il disinteresse dell'amministrazione è stato colpevole poiché si conosceva il pericolo ma non si è dato un tetto a quelle persone; l'episodio innescò una polemica fra l'Arciprete di San Pietro e la Giunta Comunale democristiana, disattenta ai rapporti con le famiglie disagiate; ci furono cortei in cui i giovani della sinistra marciarono accanto al Parroco; interviste con giornali nazionali e radiofoniche.

Fuggiti i buoi si chiudono le porte della stalla: al genitore di quel bambino venne concessa una casa popolare e un posto in Comune.

Nel crollo di Largo Galli fu interessata anche una

Cappella Votiva della Madonna di Trapani molto cara ai marinai del Rione che la ricostruirono sull'altra parte della strada, dove ancora oggi è visibile.

Nel 1954 altre mura erano crollate in Corso V. Emanuele in maniera fragorosa e inaspettata e anche allora morirono alcune altre persone che si trovavano nella bottega di un calzolaio; sarebbe accaduto un grande disastro se il crollo avesse ritardato di pochi minuti e fosse, cioè, avvenuto durante il passaggio degli alunni delle scuole medie che ogni giorno all'uscita transitavano quel luogo.

Altri crolli si sono annoverati in tempi recenti ed il pericolo tende ad aumentare se si lasciano alla rovina interi isolati del centro alcuni dei quali conservano ancora i segni dell'ultima guerra.

Nel Marzo 2004 nuovamente a Largo Galli; a via Giudecca crolla una palazzina il 2 Aprile 2004. Per fortuna niente vittime.

... e per finire

Gli anni di piombo seguiti alla contestazione giovanile del sessantotto hanno lasciato Trapani quasi indifferente, salvo sporadiche manifestazioni di piazza e intemperanze; al contrario il fenomeno criminale chiamato mafia diventa più prepotente e si acuisce.

Negli anni ottanta viene ucciso il Magistrato Ciaccio Montalto.

Una bomba destinata ad un altro giudice strazia una madre con i suoi due bambini in località Pizzolungo, dove in seguito sarà posto un monumento che riproduce la donna abbracciata ai suoi due figli, (opera eseguita dall'allora ultraottantenne Domenico Li Muli), per iniziativa e volontà della famiglia e relative spese.

Viene ucciso in un misterioso agguato Mauro Rostagno; oltre alla pista mafiosa s'è azzardata un'ipotesi di gelosia o di interessi legati all'organizzazione del Centro Saman di cui la

vittima era il direttore, ma rimane il fatto che Mauro Rostagno ce l'aveva con il fenomeno mafioso e con le sue connivenze; dalla televisione privata R.T.C. non denunciava problemi sulle proprietà del gruppo Saman ma tuonava contro la mafia e se un argomento trattava di pane lui lo chiamava direttamente pane e il vino lo chiamò sempre vino.

La vita politica cittadina ha seguito quella nazionale, con la D.C al potere fino al 1993 (conoscete il gioco delle tre carte? Mescola e rimescola si vede quello che il manipolatore vuol lasciare vedere e così lo spasmo del Grande Partito ha trasmigrato un po' a destra un po' a sinistra per ritornare a governare ovunque e comunque).

Come nel Parlamento Italiano dalla fine della seconda Guerra Mondiale al 1993 il Presidente del Consiglio s'è alternato in media una volta l'anno, anche Trapani nel suo microcosmo ha potuto contare sulla media di un sindaco l'anno, proprio per non scontentare nessuno.

Con la nuova legge elettorale che vuole il sindaco e il Presidente della Provincia, eletto direttamente dagli elettori nel 1994 è salito alla poltrona di primo cittadino l'architetto Mario Buscaino con una lista civica d'ispirazione sinistrorsa.

Anche nella sede della provincia sale alla Presidenza il rappresentante della lista di sinistra, il giornalista Spitaleri, che riuscì al secondo turno delle votazioni a ribaltare i pronostici (al primo turno il candidato avverso non raggiungeva la maggioranza solo per alcune centinaia di voti).

Nelle votazioni seguenti del 1998 i trapanesi dimostrano l'intenzione di cambiamento e, dopo aver eletto precedentemente un Senatore della destra, l'ex banchiere Antonio D'Alì scelgono come sindaco e come presidente della Provincia i candidati della destra, rispettivamente il Dottor Laudicina e la signora Adamo.

Probabilmente però i politici non comprendono il desiderio di cambiamento espresso dalla gente comune che li elegge né forse distinguono le differenze sostanziali fra i due arti messi a loro disposizione dal Sistema e finiscono con il

comportarsi come i soldati analfabeti di un tempo che non sapevano come chiamare la gamba che stava da una parte e quella che stava dall'altra parte. Nel dubbio si lasciano le cose in pace come sono sempre state.

Nel maggio del 1993 il Papa Giovanni Paolo II visita la nostra città, mentre era sindaco Michele Megale un Jolly ripescato di tanto in tanto; nascono polemiche sulle spese effettuate in città in occasione dell'avvenimento: quello delle polemiche è un'attività sportiva di cui i trapanesi conservano salde tradizioni. Megale risponde puntigliosamente sul suo foglio "Cantachiaro" di cui è editore e giornalista, sottolineando la miseria di certe argomentazioni.

La città insieme ai capoluoghi della Provincia e alla Diocesi dona al Pontefice la riproduzione in corallo della statua della Madonna di Trapani; viene donata anche un'acquasantiera in corallo, entrambe opere eseguite dal maestro Fiorenza uno degli ultimi capace di lavorare il corallo con lo stesso orgoglio dei grandi maestri del passato.

Nel 1996 un privato cittadino, Francesco Cardinale, restaura a proprie spese l'edicola cappella votiva di via Conte Agostino Pepoli meta di secolare devozione popolare, fino ad allora lasciata nell'incuria delle amministrazioni laiche ed ecclesiastiche.

Spariscono poco alla volta i periodici cittadini, i gloriosi settimanali "Trapani Sera" e "Trapani Nuova"; sotto i contraccolpi seguiti dall'andazzo politico.

Nel 1997 chiude anche il settimanale "Monitor" che aveva cominciato bene quattro anni prima; ritorna poi agli inizi del 2000.

Il 22 febbraio del 1998 arriva in edicola dopo settanta anni un altro quotidiano tutto trapanese intitolato come la vecchia targa automobilistica della Provincia: TP. Dura alcuni mesi.

Appare e scompare, con direttore sostituito fra il primo e il secondo numero, la redazione trapanese del giornale "Mediterraneo" ma ebbe la durata di un fuoco, quello elettorale.

Falliscono alcune TV private fra le quali la gloriosa R.T.C.; il mercato striminzito ne lascia in piedi solo due, Telescirocco e Telesud, che abbondano di eccellenti giornalisti ma continuano ad accusare carenza di collegamento fra programmazione e acquisizione commerciale. Nel 2002 sparisce anche Telescirocco.

Nel 1997 un gruppo di solidi imprenditori presenta un progetto per la costruzione di una Centrale Eolica da sistemare nel territorio del comune di Trapani che prevede l'utilizzo di quella vasta zona delle saline protetta ma particolarmente ventosa.

Il progetto ha entusiasmato tutti almeno per tre motivi: energia pulita, energia a basso costo; posti di lavoro. Le grandi fauci della burocrazia hanno bloccato e tengono ben serrata l'iniziativa e il "mostro" fedele ad un copione di sempre non lascia trapelare i possibili risvolti della faccenda. Nel 2005 un segmento della "Coppa America" si svolge nelle acque di Trapani e viene rinnovato tutto l'assetto portuale del lungomare Ammiraglio Staiti.
Un bel colpo per la città.

Il resto è cronaca.